



IL FONDO

La sovranità della lingua italiana

di Roberto Menia

Conosci la terra dei limoni in fiore, dove le arance d'oro splendono tra le foglie scure, dal cielo azzurro spira un mite vento, quieto sta il mirto e l'alloro è eccelso, la conosci forse? Parlava così Johann Wolfgang Goethe della nostra Italia, alta, bella e fantastica Patria. Spesso amata e decantata da quegli stranieri che se ne innamorano. Ne apprezzano anche un altro elemento, altrettanto bello e soave, che fomenta le passioni ed è magico nel descrivere le vite e nel raccontare le storie: la lingua. Quell'italiano che Dante Alighieri distinse in lingua "d'oïl" (da cui oui, in francese), parlata nel centro-nord della Francia; lingua "d'oc", parlata nel centro-sud della Francia (Occitania) e utilizzata soprattutto dai poeti trovatori; e lingua del sì (cioè la nascente lingua italiana). La nostra lingua, dunque, come collante che unisce le mille bellezze dei borghi e delle regioni, le storie di partenze e arrivi, le battaglie per la libertà e per i nostri pezzetti di terra che, comunque vada, sono attraversati da sangue italiano. Ed è proprio pensando a questa grande lingua che va individuato il primo punto per auspicare una rinascita, civile, culturale, sociale. Dopo il "medioevo" in cui il vecchio continente è piombato, la nostra Italia può rinascere puntando anche sui suoi talenti. La lingua come nuovo patto sociale, per ricostruire ciò che è andato distrutto; per riannodare i fili di una storia millenaria che non può finire per colpa di debiti e spread; per innescare finalmente un meccanismo virtuoso; per sentirsi orgogliosamente italiani.

Italiani

Magazine del Comitato Tricolore per gli Italiani nel Mondo



Anno IV Numero 30 - Febbraio 2017

COSA SI CELA DIETRO LA CADUTA DI STILE DI CHI NON CONOSCE STORIE E FATTI

Solo orgoglio



“Un passato imbarazzante”. Così il Consigliere del Cgie, Matteo Preabianca, designato dal M5S ha epitetato la vita del Ministro Mirko Tremaglia. Si discuteva della proposta dei Consiglieri Cgie Arcobelli, Ciofi e Sangalli (e sposata dal Ctim) di intitolargli una sala della Farnesina. Vediamo allora dove starebbe nel merito l'imbarazzo. Tremaglia a 17 anni aderì alla Repubblica Sociale Italiana. Fatto prigioniero dagli alleati, fu internato nel campo di concentramento di Coltano per i prigionieri fascisti. Si iscrisse all'Università Cattolica di Milano, per poi venirne cacciato quando si scoprì il suo trascorso di "repubblichino", ma non si diede per vinto e si laureò ugualmente in giurisprudenza. Ha dedicato la sua vita alla destra e al Msi, collaborando con Giorgio Almirante. Nel '63, partì per ritrovare la tomba del padre caduto in Eritrea: trovandola, la vide piena di fiori freschi. Erano stati deposti dagli italiani residenti. Fu la scintilla che battezzò il suo amore per gli italiani all'estero: nel 1968 fondò i Comitati Tricolori per gli Italiani nel Mondo, proprio per difendere gli interessi in patria della diaspora italiana e guadagnarne il diritto di voto che giunse con la legge da lui voluta. Era il 1993 e la Camera approvò il ddl Tremaglia per il voto e la creazione di Circoscrizioni Estere. Dal 2001 al 2006 fu primo e unico Ministro per gli Italiani nel mondo. Fece nascere anche la "giornata nazionale del sacrificio del lavoro italiano nel mondo" da celebrarsi ogni 8 agosto in ricordo della tragedia di Marcinelle. Da citare, nel '96, le parole dell'allora Presidente della Camera, il pidiessino Violante che nel suo discorso di insediamento si rivolse direttamente a Tremaglia, dimostrando comprensione per le ragioni dei "ragazzi di Salò". E quelle del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che riferendosi alla propria vecchia militanza rilevò che comunque le distanze politiche non "impedirono mai di sviluppare rapporti di sincera stima reciproca sul piano umano e nello svolgimento delle nostre funzioni con senso di responsabilità nazionale". Dunque stima personale e politica. Dunque nessun imbarazzo. Solo tanto orgoglio.



QUI FAROS di Ignazio Vania

Cari studenti, studiate di più (e meglio)

Partiamo dai numeri. I numeri identificano la lingua italiana come quarta più studiata al mondo, dopo inglese, spagnolo e cinese. Il motivo? L'eccellenza italiana rappresentata da alta moda, design, cibo, vino. Eccellenze che richiamano studenti e chi ambisce ad un lavoro in questo campo, spinto per questo all'approfondimento e lo studio della nostra lingua e dalla

nostra cultura. Allo stesso tempo, in Italia, dall'università di Firenze, ecco l'appello dei docenti al governo italiano. Si chiede di mettere al centro delle politiche scolastiche il

recupero delle competenze linguistiche di base, sostenendo che gli studenti universitari commettono errori rilevabili in terza elementare.

(Continua a pag. 7)



POLEMICAMENTE

La sovranità euromediterranea

di Francesco De Palo

A proposito di genesi. Questa Europa, che sta andando a infrangersi contro il muro della sordità e della cecità per via dei troppi errori che reiteratamente continua a commettere, ha messo da parte forse il dato maggiormente significativo: il suo rapporto carnale con il Mediterraneo. Cancellando con un tratto di penna il fil rouge rappresentato dalla storia e dalla geografia, ha voluto disconoscere i propri padri fondatori, preferendo tout court anelare ai desiderata teutonici. Un doppio passo falso: in primis perché, come la storia ci insegna, gli imperi nascono e finiscono (anche i più forti); in secundis perché proprio ignorare e mortificare le origini dell'Europa, contribuisce al suo smarrimento. Non è quella attuale la vocazione dell'Ue, anzi, chi guarda solo a nord dimenticando la cultura classica, le origini cristiane, la genesi dell'antica Grecia e dell'impero romano aggiunge sale sulle euroferite che sanguinano ininterrottamente. Sanarle non sarà facile, perché serve una rivoluzione copernicana, circa modi e azioni. E se ripartissimo da una sovranità euromediterranea?

Ipse dixit

«Il ricordo è poesia, e la poesia non è se non ricordo»

(Giovanni Pascoli)

FOIBA – IL SEGRETARIO GENERALE DEL CTIM E “PADRE” DELLA LEGGE SUL 10 FEBBRAIO, ROBERTO MENIA

Tutte le iniziative targate Ctim in ricordo dei martiri delle foibe



di Leone Protomastro

Il ricordo è un dovere civile, prima che storico, ed è base imprescindibile per forgiare una società consapevole del proprio passato, quindi in grado di costruire non solo il presente ma soprattutto il proprio futuro". E la traccia indicata dal segretario generale del Ctim, on. Roberto Menia, "padre" della legge sul 10 febbraio, in occasione delle celebrazioni in ricordo dei martiri delle foibe e degli esuli dalmati e fiumani. Il Ctim ha preso parte a numerose iniziative su tutto il territorio nazionale. Il 10 febbraio Menia ha portato la testimonianza alla foiba di Basovizza (foto in basso) dove si è tenuta la cerimonia ufficiale organizzata dal Comune. Nel pomeriggio ha preso parte al convegno presso il Palazzo della Regione a Trieste organizzato dall'Unione degli istriani dal titolo "Trattato di Pace, settant'anni dopo. Aspetti giuridici, politici e diplomatici di un diktat", con il governatore friulano Debora Serracchiani, il sindaco di Trieste Roberto Di-piazza, l'ambasciatore Giovanni Caracciolo di Vietri segretario



in pillole

La MIB School Management di Trieste in collaborazione con l'ICE e con il patrocinio del MAECI, ha messo a disposizione il Bando "Originari Italia" per l'Anno 2017. Gli studenti avranno la possibilità di conoscere la terra di origine e al tempo, durante il , si favoriranno incontri per possibili e future collaborazioni con le imprese italiane che hanno interesse ad esportare all'estero. L'iscrizione al corso è gratuita e gli organizza-

tori assicurano ai partecipanti la copertura dei costi di viaggio, alloggio e vitto per tutto il periodo del corso stesso, la cui durata è di 4 mesi (dal 21 agosto al 1° dicembre 2017). Requisiti per partecipare sono: discendenza da famiglie di emigrati italiani nel mondo; residenza fuori dall'Italia età 25-35 anni (al 31 marzo 2017); buona conoscenza dell'inglese (minimo B2), laurea (sono possibili limitate eccezioni); esperienza professionale; motivazione personale. La domanda di presentazione

andrà presentata entro e non oltre il 31 Marzo 2017.

Lo scorso 12 febbraio, si è svolta ad Atene la cerimonia presso il Monumento dedicato ai Caduti del Piroscato Oria che affondò il 12 febbraio 1944 causando la morte di oltre 4.000 militari italiani destinati ai campi di concentramento nazisti. Si è voluta così esprimere ammirazione per l'umanità che il popolo Greco ha spontaneamente e immediatamente dimo-

strato ricordando ogni anno le vittime di questa orrenda tragedia. Il rito è stato celebrato da S.E. l'Arcivescovo Cattolico di Atene, Sebastiano Rossolatos, alla presenza dell'Ambasciatore d'Italia Efisio Luigi Marras e dell'alto Rappresentante delle Forze Armate Italiane in Grecia.

Scadrà il prossimo 7 marzo il concorso, per titoli ed esami, a trentacinque posti di Segretario di Legazione in prova. La pubblicazione è nella Gazzetta Ufficia-

Molto è stato detto e scritto, in questi ultimi anni, sull'esodo e le foibe: i "buchi neri" in cui scomparvero migliaia d'italiani vittime della ferocia slavo-comunista, nelle terre dell'Adriatico orientale. Sono stati pubblicati articoli e libri di sopravvissuti e di studiosi. Piazze e strade sono state intitolate alle vittime degli eccidi commessi dai partigiani di Tito. La nostra storia è giunta in tv. Alla voce "Foiba", nell'edizione 2000 del dizionario omonimo, De Mauro è stato finalmente costretto a far riferimento ai nostri morti. È stato istituito il "Giorno del Ricordo", con l'attribuzione della medaglia d'oro ai discendenti

LA RIFLESSIONE – Vergognoso che il geniale Cristicchi sia stato epitetato "fascista" solo per il suo impegno

Si sgolano per onorare le foibe, ma poi non una parola sui troppi negazionisti

di Claudio Antonelli

degli infoibati (Legge 92 del 2004, "Legge dispute, e ciò nonostante il tanto acclamato bilizzato con un enorme zero. Altrimenti si è Menia"). Vi è stata l'emissione di francobolli sulle nostre terre perdute. Nell'estate del 2010 vi fu il "concerto dell'amicizia", alla dovuto rimettere sul tappeto intese e trattative dei tre presidenti (tutti ex comunisti) d'Italia, di Croazia, e di Slovenia. "Maggio 18", del geniale e generoso Simone storico.

Cristicchi, cantore dei vinti, ha arreccato agli Nelle piazze per anni furono ammesse solo carattere. Il senso della storia e del destino esuli grande conforto. le bandiere rosse. L'Italia francescana e pa- nazionale, non saranno i "palinsesti" televisivi, cifista espresse la violenza terroristica delle sive ad inventarla. Nulla riuscirà cambiare 2010 vi fu il "concerto dell'amicizia", alla dovuto rimettere sul tappeto intese e trattative dei tre presidenti (tutti ex comunisti) d'Italia, di Croazia, e di Slovenia. "Maggio 18", del geniale e generoso Simone storico.

Grazie al nuovo "palinsesto" l'Italia televisiva rimane la stessa. Un popolo non cambia Cristicchi, cantore dei vinti, ha arreccato agli Nelle piazze per anni furono ammesse solo carattere. Il senso della storia e del destino esuli grande conforto. le bandiere rosse. L'Italia francescana e pa- nazionale, non saranno i "palinsesti" televisivi, cifista espresse la violenza terroristica delle sive ad inventarla. Nulla riuscirà cambiare 2010 vi fu il "concerto dell'amicizia", alla dovuto rimettere sul tappeto intese e trattative dei tre presidenti (tutti ex comunisti) d'Italia, di Croazia, e di Slovenia. "Maggio 18", del geniale e generoso Simone storico.

nel 1975, nella rinuncia definitiva dell'Italia L'apparente "presa di coscienza" degli italiani, ogni giorno e che tutti in Europa e nel mondo, alla Zona B. Si, tante cose sono avvenute, ni circa l'esodo e le foibe cozza - e cozzera - do ci invidiano, grazie al magnifico esempio del nostro "onorevole", ma vorrei che si

ma quel mezzo secolo d'indifferenza grava sempre - contro l'odio ideologico, quintessenza dell'italianità di gente adepta della ricordasse che perdemmo, tra le tante cose,

È caduto il confine di Gorizia tra Italia e Slovenia (2004). Ma i confini tra gli italiani, divisi tra loro per clan, fazione, partito, campane, odi civili, non sono caduti. L'Istria fa parte ormai dell'Europa, ma l'Europa si è rivelata un esperimento fallito, perché costruito senz'anima. La Jugoslavia si è disfatta nel ferro, nelle lacrime e nel sangue. Ma troppo tardi per noi. Tito fu idolatrato - che si pensi a Pertini - dalle forze progressiste - nobilmente - della nostra tragedia. L'onorevole italiano. Oggi il confine che in Istria divide la Slovenia dalla Croazia è oggetto di accese rificenza di Cavaliere di Gran Croce della Repubblica Italiana, concessa nel 1969 al nostro carnefice Tito, non è stata revocata.

La medaglia d'oro per Zara, concessa alla città martire, ma "congelata" per volere della Croazia, dovrà ancora aspettare. Vi è chi definisce "martirologio mediatico" le foibe e l'esodo. La negazionista Claudia Cernigoi continuerà tranquillamente le sue conferenze, nonostante vi siano ancora in giro tanti di noi revanschisti ed estremisti. Gli atti di vandalismo contro targhe e cippi dedicati alle foibe continueranno. E continueranno i discorsi d'odio con la contabilità dei morti inserita nel libro mastro del dare e avere. Il conferimento di un'onorificenza a Paride Mori, che morì difendendo la nostra frontiera nord-orientale, ha suscitato raccapriccio e orrore nei "revisori contabili" del libro del dare e avere - quello ufficiale, omologato, il solo permesso - destinato a perpetuare nei secoli gli odi civili. Tutti sulla colonna dei vinti, anche quando questi pagaron con la vita l'amore per la Patria, deve essere conta-



twitter@PrimadiTuttoIta

L'INTERVISTA – Il celebre filologo racconta i perché delle scelte di vita e la straordinaria importanza della cultura

Da Milano ad Atene, con l'Italia e la filologia nel cuore: parla De Rosa



Maurizio De Rosa, filologo italiano, è traduttore di alcuni dei maggiori scrittori greci contemporanei. Nato a Milano nel 1971, si è laureato in Filologia greca presso l'Università di Milano, e da alcuni anni vive ad Atene dove si occupa di letteratura greca moderna. È il traduttore italiano di alcuni dei maggiori autori greci contemporanei, tra cui Zyranna Zateli, Ioanna Karistiani, Maro Duka e Andreas Stäkis. È autore del volume *Bella come i greci 1880-2015. 135 anni di letteratura greca per la collana "Letteratura e civiltà della Grecia moderna"* (Università) e di *Il vicino di casa*, una delle più complete antologie del racconto greco contemporaneo. Nel 2016 il ministero greco della Cultura lo ha insignito del prestigioso premio nazionale della traduzione. E' direttore scientifico della ETP books.

di Francesco De Palo

Una scelta di cuore (la filologia) ed una di vita (la Grecia). Sembra quasi guidata dal richiamo di Itaca la vita del filologo italiano Maurizio De Rosa, che pur di seguire in "quel" luogo tradizioni e cultura, ha deciso di lasciare la sua Milano per trasferirsi lì dove, oltre alla moderna letteratura, c'è solo l'imbarazzo della scelta quanto a volumi, tomni e storie di una civiltà che ha plasmato per sempre epoche e popoli.

Da Milano ad Atene. Come misura, da filologo italiano all'estero, la febbre della cultura italiana?

La cultura italiana, come peraltro ogni cultura contemporanea, è assai sfaccettata. Immagino che ci siano campi che ignorano e che, forse, sono all'avanguardia nel mondo. Per limitarmi al campo editoriale e letterario (di cui mi occupo) mi sembra di poter affermare che un grande problema in Italia, oggi, sia il basso livello di autostima. Gli editori, sempre più grandi e impersonali, volti alla sopravvivenza in un mercato sempre più complesso ma anche sempre più ristretto, hanno spesso rinunciato alla gioia della sperimentazione, alla follia della scommessa anche perdente. Le ragioni sono soprattutto economiche ma credo che la paura di osare sia anche dovuta alla terribile paura di sbagliare in un'epoca in cui gli errori si pagano molto cari. E chi non agisce per paura di sbagliare, non crede abbastanza in se stesso e nella forza delle sue scelte. A salvare l'onore degli editori ci sono per fortuna i capitani coraggiosi dell'editoria piccola e media di qualità, che meritano tutta la nostra stima e attenzione. L'assenza di gusto per la sperimentazione si riflette, naturalmente, anche sulla qualità dei libri pubblicati, che sotto una patina di assoluta perfezione (dovuto al lungo lavoro di equipe cui sono sottoposte le opere pubblicate dai grandi editori) celano talora una sconcertante assenza di personalità. Forse non è un caso che in Italia, come altrove, a vincere la partita delle vendite siano i libri di genere, per definizione ripetitivi e seriali. Peraltro niente di nuovo sotto il sole. Il romanzo ellenistico, così come quello del medioevo occidentale e del periodo bizantino,



era basato appunto sulla serietà e sulla riconoscibilità delle situazioni e dei personaggi. **Il nome di Crocetti che ricordi le stimola?**

Il nome di Nicola Crocetti mi riporta al periodo in cui stavo preparando la tesi di laurea, incentrata su un'opera minore di Odisseas Elitis, il poeta greco premio Nobel. Avevo appunto bisogno di un libro di Elitis pubblicato in Italia da Crocetti, che già mi era noto in quanto era, allora, l'unico editore italiano attivamente impegnato nella diffusione della letteratura neogreca. L'arrivo nell'atelier di Crocetti fu per me una grande emozione anche se purtroppo, in quell'occasione, non ebbi la fortuna di conoscerlo personalmente. Questo sarebbe accaduto un paio d'anni più tardi, quando Crocetti mi fece l'onore di affidarmi la mia prima traduzione (si trattava del romanzo di Zyranna Zateli "E alla luce del lupo ritornano"). Da allora molta acqua e ben 22 anni sono passati sotto i ponti ma nonostante tutto quello di Crocetti, con circa un centinaio di titoli in catalogo tra prosa e poesia, resta il tentativo più sistematico, completo e strutturato di far conoscere in Italia la ricchezza della civiltà letteraria della Grecia contemporanea.

Quando e come nasce il suo trasferimento in Grecia?

In Grecia mi sono recato per la prima volta nel 1992. Ero studente di Lettere classiche all'università statale di Milano, un'insegnante greca di grande esperienza e preparazione. A poco a poco abbandonai la filo-



logia classica e mi dedicai ad approfondire la sconosciutissima letteratura greca moderna e contemporanea, oltre che la storia e civiltà di un Paese tanto vicino ma relegate, ancor oggi e a maggior ragione allora, al dominio di un certo esoterismo. Il resto è venuto da sé: le borse di studio ad Atene e Salonicco, le traduzioni per Crocetti e infine la collaborazione con il Centro nazionale ellenico del libro, che ha fornito l'occasione per il mio trasferimento ad Atene, fino a oggi.

Dai Vangeli agli Atti degli Apostoli, dalla filosofia di Platone e Aristotele alle conquiste in campo medico e ingegneristico: il mondo moderno si è dimenticato della cultura classica?

La storia muta, la cultura muta e anche gli uomini mutano. La cultura classica soffre, a mio avviso, dell'impianto storico e in gran parte elitistico con cui viene tutt'ora trasmessa. Esso ha funzionato per moltissimi anni in un contesto culturale del tutto differente ma adesso mostra segnali di esaurimento. Oggi la sfida, a mio parere, su gioca su altri campi anche per la cultura classica. Non ho ricette da proporre né suggerimenti da dare. Dico soltanto che quando al grande pubblico si fornisce senso, esso non resta indifferente.

La cultura classica abbonda di senso e soprattutto di senso primigenio, archetipico, che aiuta a comprendere anche l'oggi. Il punto è trovare nuove forme di trasmissione di questo senso. Quant film hollywoodiani, per esempio, altro non sono che una variazione sul tema omerico del "ritorno dell'eroe creduto morto"? Il modello è chiaro: l'eroe subisce un torto o scompare, in generale è creduto morto, i suoi amici e il suo mondo sono in subbuglio. Ma infine l'eroe ritorna, svela la propria identità e i prepotenti, che avevano creduto di approfittare della sua debolezza o scomparsa, sono sconfitti. Su questo canovaccio omerico (ma già presente nell'epos di Gilgamesh) sono concentrati decine di film e di libri, e in un'ottica comparistica e interdisciplinare non lascia indifferente neppure i giovani di oggi e non solo quelli che hanno scelto di frequentare il liceo classico.

(Continua a pag. 5)

(Segue da pag. 4)

Alcuni sostengono l'inutilità del liceo classico e di materie come il greco antico o la filosofia. Come replicare?

Si può replicare partendo dalla mia risposta precedente. La cultura classica fornisce archetipi con cui si possono studiare (e dunque apprezzare) anche le opere culturali di oggi. Per non parlare dello scrigno di sapere racchiuso nei racconti mitologici, utili anche in un'ottica psicanalitica, mentre la filosofia altro non è che un inanellarsi di idee. E Dio solo sa quanto abbiamo bisogno di idee, oggi come oggi, in tutti i campi della vita culturale e civile. Ho la sensazione che il futuro della cultura classica sia legato in un certo

cavie da laboratorio e gli antichi non sono mummie paludate in possesso di eterne virtù sovrastoriche ma uomini in carne e ossa, che hanno amato, odiato, creato e sofferto proprio come noi. Il che ci conduce a un ulteriore equivoco da chiarire: né il greco né il latino sono lingue magiche, pozioni di Asterix che basta ingurgitare per vedersi trasformare in supereroi dei testi, quello è sempre attuale soprattutto nel caso di "filologi mediatori culturali" come, per esempio, i traduttori. Non si dimentichi poi che la nostra vita è piena di testi scritti. Una sceneggiatura cinematografica o televisiva è un testo, un'opera teatrale è un testo, la quarta di copertina di un libro anche commerciale è un testo, il paper

per superare la crisi, tra le altre cose dovrebbero convincere i genitori, gli insegnanti e in generale gli adulti coinvolti nell'educazione dei giovani che leggere un libro è altrettanto utile che apprendere una lingua straniera o una competenza pratica. Non c'è nulla di male a puntare sull'utilità della cultura, oltre i dannosi atteggiamenti aristocratici ed estetizzanti ancora tanto in voga. Ma ovviamente gli editori dovrebbero anche ritrovare il gusto per la sperimentazione e per la sfida, cui ho già accennato in precedenza. **Cultura, Mediterraneo e attualità del passato: come uscire dal Medioevo culturale in cui il vecchio continente sembra essere piombato?**

Cominciando a partire da



misura anche al suo distacco dalla prigione del liceo classico. Intendiamoci: il liceo classico non si tocca fino a quando non si siano trovati, ammesso che vi siano, validi correttivi. Cambiare tanto per cambiare, per apparire al passo coi tempi, per la scarsa autostima cui accennavo poc'anzi o in nome della destrutturazione postmoderna sarebbe un crimine imperdonabile. Nel frattempo però nulla ci vieta di riflettere sull'utilità, oggi, dell'impianto storico su cui è basata in generale la scuola italiana e in particolare il liceo classico. E soprattutto nulla ci vieta di chiederci se non sia il caso di introdurre germi di cultura classica anche in altri indirizzi scolastici affinché tutti possano abbeverarsi alla sorgente di senso che è la cultura classica. Anche per chiarire finalmente alcuni equivoci: la filosofia non è soltanto l'esistenzialismo, questo si se vogliamo un po' sterile, degli ultimi cento anni, le letterature classiche non sono soltanto una certa filologia che si compiace talora di ridurre i testi a raccapriccianti

di certa stampa ed anche di alcuni esponenti politici che litigano con i congiuntivi. C'è bisogno di una rivoluzione copernicana per tornare alla "normalità"? Non se ne occorra una rivoluzione copernicana. Per il momento, forse, basterebbe che le scuole medie, il buco nero del sistema scolastico italiano, cominciassero finalmente a funzionare e che gli insegnanti fossero finalmente motivati concedendo loro di più sul piano economico ma pretendendo anche di più sul piano della professionalità. Ma ovviamente occorre anche un cambio di mentalità. Agli italiani, così amanti degli status symbol, va spiegato che lo status symbol per eccellenza è esprimersi in modo semplice e corretto, e che non conoscere bene la lingua italiana è una grave caduta di stile.

Lo studio della filologia è ancora attuale?

La filologia volta alla restituzione dei testi classici è ovviamente una disciplina ormai di nicchia. I testi dell'antichità sono ormai fissati in una forma più o meno definitiva, i moderni mezzi elettronici li hanno sottratti per sempre ai pericoli che li hanno minacciati per millenni e i copisti-redattori non hanno più ragione d'essere. Le scoperte papirosee continuano, e dunque dei filologi c'è ancora bisogno, ma di sicuro i pochi amanti di questa disciplina bastano e avanzano a tenerla in vita. Se invece per filologia si intende lo studio dei testi, quello è sempre attuale soprattutto nel caso di "filologi mediatori culturali" come, per esempio, i traduttori. Non si dimentichi poi che la nostra vita è piena di testi scritti. Una sceneggiatura cinematografica o televisiva è un testo, un'opera teatrale è un testo, la quarta di copertina di un libro anche commerciale è un testo, il paper

quello che si ha, che non è poco: un'editoria moderna e aggiornata, traduzioni numerose (a questo proposito vorrei dire che i Paesi dell'Europa mediterranea sono i maggiori traduttori di letteratura straniera: indice di culture curiose, cosmopolite, aperte al nuovo e al diverso), facilità di accesso al libro. Purtroppo le moderne élites mondiali sono in generale lontane dal libro e questo è sicuramente una delle cause del "medioevo culturale". Gli strumenti per cambiare però ci sono. Basta imparare a usarli, ritrovare la curiosità per gli altri e non rinchiudersi in se stessi. Leggere un libro è comunicare con altre persone, lontane nel tempo e nello spazio. Credere di poter bastare a se stessi, tranne che nel campo delle merci, è un'illusione pericolosa. Abbiamo bisogno gli uni degli altri non foss'altro per il gusto di parlare e di scambiarsi esperienze. E il libro rende possibile questa espansione dei nostri limitati orizzonti biologici e fisici.

twitter@PrimadiTuttoIta

Roberto Ottaviano è sassofonista e compositore. Ha studiato, insegnato e suonato nei templi della musica mondiale. Germania, Austria, Inghilterra, Irlanda, Scozia, Francia, Spagna, Portogallo, India, Messico, Stati Uniti, Brasile, Israele, Marocco, Senegal e Camerun. E' direttore artistico dell'associazione "Nel gioco del jazz". Ha insegnato a Woodstock N.Y. e a Città del Messico, Vienna e Groningen, oltre che Urbino, Cagliari, Firenze, Roma e Siracusa. Ha scritto "Il Sax: Lo strumento, la storia, le tecniche", (Muzzio Editore). Insegna musica jazz presso il Conservatorio N. Piccinni di Bari.

3 DOMANDE AL JAZZISTA ROBERTO OTTAVIANO

Arte, musica e cultura: come il petrolio italiano va declinato nei cinque continenti

Da nicchia a musica (quasi) popolare: come si evolve il jazz italiano?

Il jazz italiano, ormai, è da un bel po' che non occupa più una posizione di nicchia nel panorama europeo e mondiale, anche per merito di musicisti di grande levatura che ci sono invidiati nei cinque continenti. Grandi interpreti, grandi compositori, che hanno contribuito a costruire in Italia una vera e propria scuola del jazz italiano. Penso ai senatori di sempre, come il compianto Maestro Gaslini, Enrico Rava, il Maestro Franco D'Andrea, e anche alla cosiddetta generazione di mezzo alla quale io appartengo. Per cui mi vengono in mente musicisti straordinari, che hanno registrato per importanti realtà discografiche: Paolo Fresu, Rita Marcotulli, Maria Pia De Vito. Tutti impegnati in giro per il mondo, dotati anche di una discreta attività didattica che serve a trasmettere alle generazioni di giovanissimi quella che è stata la nostra storia.

Cosa offre il jazz più di altre sonorità? E come crescono le giovani leve jazzistiche italiane?

Da sempre questa è una musica che ha messo in condizione tutti i giovani, con un certo talento e con un grande orecchio musicale, dimente delle pratiche musicali che appar-



è allo stesso tempo una cultura musicale che richiede una disciplina molto profonda e costante, intesa come impegno nell'approfondimento e con un grande orecchio musicale, dimente delle pratiche musicali che appar-

classica a quelle sonorità che hanno oggi con il pubblico più giovane un rapporto diverso, più intenso. Ma il jazz, attraverso l'improvvisazione e la possibilità di poter trattare con libertà il materiale musicale, permette di esprimere se stessi con maggiore identità rispetto ad altri contesti musicali.

Cultura, arte e musica sono il nostro petrolio: cosa manca al Paese per valorizzarle al meglio?

Se da un certo punto di vista il jazz italiano, grazie a qualche personalità dell'ultimo periodo come Stefano Bollani, ha compiuto passi in avanti, per altri versi ci sono stati dei passi indietro rispetto ad anni in cui il jazz aveva molto più spazio nella radio e nella programmazione televisiva, che rimangono ancora oggi i media più significativi per far conoscere la storia di questa musica e i suoi grandi eroi che hanno contribuito a diffonderla a livello planetario. Così, da risorsa di una comunità americana, il jazz è diventato un linguaggio parlato un po'dappertutto. In Italia, fondamentalmente, manca la presenza programmata, stimolata e sostenuta da un punto di vista politico e finanziario proprio all'interno di questi contenitori che poi veicolano quel messaggio a livello popolare.

Giorgio Fthia

Escomparsa, a pochi giorni dal 90esimo compleanno, Italia Caruzzi Tremaglia, moglie del Ministro degli Italiani all'estero. Da tempo ammalata, era nata il 21 febbraio del '27 ad Attimis. Il Consiglio Direttivo del Ctim, assieme all'intera comunità del Ctim sparsa nei cinque continenti, si stringe attorno alla famiglia. "Dopo anni di sofferenze si ricongiunge al suo Mirko - osserva il Segretario Generale del Ctim, on. Roberto Menia - nella consapevolezza che aver vissuto accanto ad un uomo di cotanto spessore, umano e professionale, è stato certamente un grande privilegio. L'importanza di una compagna di vita è straordinaria, a maggior ragione per uomini dalla personalità alta e intensa come il Ministro Tremaglia. Alla famiglia va l'abbraccio dell'intera comunità del Ctim, certi che da lassù potranno ritrovare anche l'amato Marzio".

prima di tutto
ITALIANI
magazine ufficiale del Ctim

DIRETTORE EDITORIALE

Roberto Menia

DIRETTORE RESPONSABILE

Francesco De Palo

CONTATTI: c/o Ctim

Via della Mercede, 27 - 00187 Roma
primadituttoitaliani@gmail.com

Autorizzazione 2986/14 Tribunale di Bari del 18 Luglio 2014

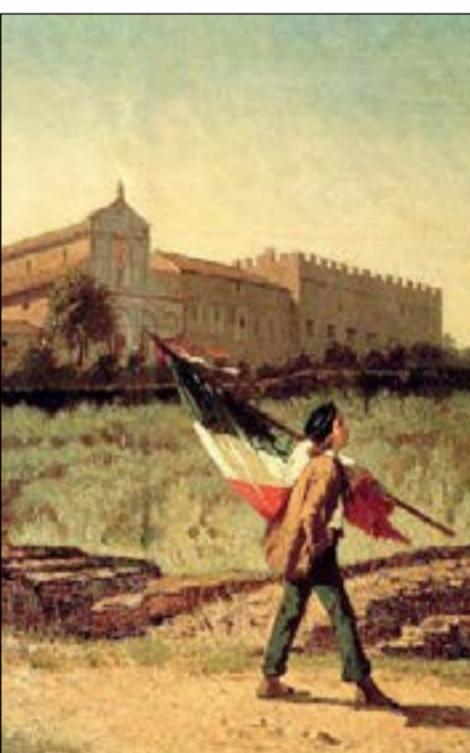
Iscritto alla FUSIE - Federazione della Stampa Italiana all'Estero

IL RICORDO DI ENZO TERZI

(Segue da pag. 6)

Ma vi è un di più. Non rinnegando assolutamente il suo amore per la letteratura europea, intollerante di qualsiasi frontiera, si fa precursore di una identità culturale europea che fino ad allora l'élite dell'intellighenzia italofona (e ancora non già italiana) negava, nascondendosi dietro assiomi formali ed estetici, regole "arcadiche e retoriche" che in realtà facevano scempio di tanti grandi. Sempre nei "Ricordi", infatti, scrive: "Intorno a me si aggirava il rumore delle vecchie opinioni. L'unità d'azione, di tempo e di luogo era un assioma; l'Iliade era il modello immutabile di tutti i poemi possibili. C'erano regole fisse, dalle quali non era lecito scostarsi. Sotto il nome di principii correva generalità applicabili a tutti i casi, come certe ricette. La Divina Commedia non era un poema, l'Orlando

furioso neppure: poesie divine sì, ma contro alle regole; e non sapevano raccapazzarsi sotto qual genere andassero alligate. C'era la gran lite degli episodi, e si pretendeva che la Divina Commedia fosse una serie di episodi, e non si leggevano che alcuni di essi, stimati più belli. Dante lanca le porte ad una revisione non solo di un barbaro. Poco si leggevano gli stranieri; Shakespeare passava addirittura per barbaro, e Lope de Vega molto spesso a guardare la



ccessive al merito degl'italiani. Alfieri era superiore a tutti i tragedici, e Goldoni a tutti i comici, e la Basvilliana veniva comparata alla Divina Commedia: non si distinguiva il mediocre dall'eccellenza".

Ecco dunque come i pericoli di te cultura non avevano ed ci può essere storia da scrivere. Non molte sono le alternative per uscire dalle epoche di decadere a mancanza di equilibrio. "La nostra ignoranza degli scrittori stranieri dava proporzioni eccezive al merito degl'italiani", quella del risveglio culturale e la visione delle identità nazionali erano nomi scomunicati. Ignoti invero anche il Risorgimento al quale tutti fervidamente parteciparono non fu certo unicamente isolati ed isolanti quanto, invece, altri radicali che non riuscivano nella sua complessità rende valida per barbaro, e Rousseau e Voltaire dei nuovi sacri confini. E si che oltre a rendere giustizia ai lasci erano nomi scomunicati. Ignoti invero anche il Risorgimento al quale tutti fervidamente parteciparono non fu certo unicamente isolati ed isolanti quanto, invece, Shakespeare passava addirittura per barbaro, e Lope de Vega molto spesso a guardare la di là de e significanti le nostre radici un ciarlane. Rousseau e Voltaire dei nuovi sacri confini. E si che oltre a rendere giustizia ai lasci erano nomi scomunicati. Ignoti invero anche il Risorgimento al quale tutti fervidamente parteciparono non fu certo unicamente isolati ed isolanti quanto, invece, Shakespeare passava addirittura per barbaro, e Lope de Vega molto spesso a guardare la di là de e significanti le nostre radici un ciarlane. Rousseau e Voltaire dei nuovi sacri confini. E si che oltre a rendere giustizia ai lasci erano nomi scomunicati. Ignoti invero anche il Risorgimento al quale tutti fervidamente parteciparono non fu certo unicamente isolati ed isolanti quanto, invece, Shakespeare passava addirittura per barbaro, e Lope de Vega molto spesso a guardare la di là de e significanti le nostre radici un ciarlane. Rousseau e Voltaire dei nuovi sacri confini. E si che oltre a rendere giustizia ai lasci erano nomi scomunicati. Ignoti invero anche il Risorgimento al quale tutti fervidamente parteciparono non fu certo unicamente isolati ed isolanti quanto, invece, Shakespeare passava addirittura per barbaro, e Lope de Vega molto spesso a guardare la di là de e significanti le nostre radici un ciarlane. Rousseau e Voltaire dei nuovi sacri confini. E si che oltre a rendere giustizia ai lasci erano nomi scomunicati. Ignoti invero anche il Risorgimento al quale tutti fervidamente parteciparono non fu certo unicamente isolati ed isolanti quanto, invece, Shakespeare passava addirittura per barbaro, e Lope de Vega molto spesso a guardare la di là de e significanti le nostre radici un ciarlane. Rousseau e Voltaire dei nuovi sacri confini. E si che oltre a rendere giustizia ai lasci erano nomi scomunicati. Ignoti invero anche il Risorgimento al quale tutti fervidamente parteciparono non fu certo unicamente isolati ed isolanti quanto, invece, Shakespeare passava addirittura per barbaro, e Lope de Vega molto spesso a guardare la di là de e significanti le nostre radici un ciarlane. Rousseau e Voltaire dei nuovi sacri confini. E si che oltre a rendere giustizia ai lasci erano nomi scomunicati. Ignoti invero anche il Risorgimento al quale tutti fervidamente parteciparono non fu certo unicamente isolati ed isolanti quanto, invece, Shakespeare passava addirittura per barbaro, e Lope de Vega molto spesso a guardare la di là de e significanti le nostre radici un ciarlane. Rousseau e Voltaire dei nuovi sacri confini. E si che oltre a rendere giustizia ai lasci erano nomi scomunicati. Ignoti invero anche il Risorgimento al quale tutti fervidamente parteciparono non fu certo unicamente isolati ed isolanti quanto, invece, Shakespeare passava addirittura per barbaro, e Lope de Vega molto spesso a guardare la di là de e significanti le nostre radici un ciarlane. Rousseau e Voltaire dei nuovi sacri confini. E si che oltre a rendere giustizia ai lasci erano nomi scomunicati. Ignoti invero anche il Risorgimento al quale tutti fervidamente parteciparono non fu certo unicamente isolati ed isolanti quanto, invece, Shakespeare passava addirittura per barbaro, e Lope de Vega molto spesso a guardare la di là de e significanti le nostre radici un ciarlane. Rousseau e Voltaire dei nuovi sacri confini. E si che oltre a rendere giustizia ai lasci erano nomi scomunicati. Ignoti invero anche il Risorgimento al quale tutti fervidamente parteciparono non fu certo unicamente isolati ed isolanti quanto, invece, Shakespeare passava addirittura per barbaro, e Lope de Vega molto spesso a guardare la di là de e significanti le nostre radici un ciarlane. Rousseau e Voltaire dei nuovi sacri confini. E si che oltre a rendere giustizia ai lasci erano nomi scomunicati. Ignoti invero anche il Risorgimento al quale tutti fervidamente parteciparono non fu certo unicamente isolati ed isolanti quanto, invece, Shakespeare passava addirittura per barbaro, e Lope de Vega molto spesso a guardare la di là de e significanti le nostre radici un ciarlane. Rousseau e Voltaire dei nuovi sacri confini. E si che oltre a rendere giustizia ai lasci erano nomi scomunicati. Ignoti invero anche il Risorgimento al quale tutti fervidamente parteciparono non fu certo unicamente isolati ed isolanti quanto, invece, Shakespeare passava addirittura per barbaro, e Lope de Vega molto spesso a guardare la di là de e significanti le nostre radici un ciarlane. Rousseau e Voltaire dei nuovi sacri confini. E si che oltre a rendere giustizia ai lasci erano nomi scomunicati. Ignoti invero anche il Risorgimento al quale tutti fervidamente parteciparono non fu certo unicamente isolati ed isolanti quanto, invece, Shakespeare passava addirittura per barbaro, e Lope de Vega molto spesso a guardare la di là de e significanti le nostre radici un ciarlane. Rousseau e Voltaire dei nuovi sacri confini. E si che oltre a rendere giustizia ai lasci erano nomi scomunicati. Ignoti invero anche il Risorgimento al quale tutti fervidamente parteciparono non fu certo unicamente isolati ed isolanti quanto, invece, Shakespeare passava addirittura per barbaro, e Lope de Vega molto spesso a guardare la di là de e significanti le nostre radici un ciarlane. Rousseau e Voltaire dei nuovi sacri confini. E si che oltre a rendere giustizia ai lasci erano nomi scomunicati. Ignoti invero anche il Risorgimento al quale tutti fervidamente parteciparono non fu certo unicamente isolati ed isolanti quanto, invece, Shakespeare passava addirittura per barbaro, e Lope de Vega molto spesso a guardare la di là de e significanti le nostre radici un ciarlane. Rousseau e Voltaire dei nuovi sacri confini. E si che oltre a rendere giustizia ai lasci erano nomi scomunicati. Ignoti invero anche il Risorgimento al quale tutti fervidamente parteciparono non fu certo unicamente isolati ed isolanti quanto, invece, Shakespeare passava addirittura per barbaro, e Lope de Vega molto spesso a guardare la di là de e significanti le nostre radici un ciarlane. Rousseau e Voltaire dei nuovi sacri confini. E si che oltre a rendere giustizia ai lasci erano nomi scomunicati. Ignoti invero anche il Risorgimento al quale tutti fervidamente parteciparono non fu certo unicamente isolati ed isolanti quanto, invece, Shakespeare passava addirittura per barbaro, e Lope de Vega molto spesso a guardare la di là de e significanti le nostre radici un ciarlane. Rousseau e Voltaire dei nuovi sacri confini. E si che oltre a rendere giustizia ai lasci erano nomi scomunicati. Ignoti invero anche il Risorgimento al quale tutti fervidamente parteciparono non fu certo unicamente isolati ed isolanti quanto, invece, Shakespeare passava addirittura per barbaro, e Lope de Vega molto spesso a guardare la di là de e significanti le nostre radici un ciarlane. Rousseau e Voltaire dei nuovi sacri confini. E si che oltre a rendere giustizia ai lasci erano nomi scomunicati. Ignoti invero anche il Risorgimento al quale tutti fervidamente parteciparono non fu certo unicamente isolati ed isolanti quanto, invece, Shakespeare passava addirittura per barbaro, e Lope de Vega molto spesso a guardare la di là de e significanti le nostre radici un ciarlane. Rousseau e Voltaire dei nuovi sacri confini. E si che oltre a rendere giustizia ai lasci erano nomi scomunicati. Ignoti invero anche il Risorgimento al quale tutti fervidamente parteciparono non fu certo unicamente isolati ed isolanti quanto, invece, Shakespeare passava addirittura per barbaro, e Lope de Vega molto spesso a guardare la di là de e significanti le nostre radici un ciarlane. Rousseau e Voltaire dei nuovi sacri confini. E si che oltre a rendere giustizia ai lasci erano nomi scomunicati. Ignoti invero anche il Risorgimento al quale tutti fervidamente parteciparono non fu certo unicamente isolati ed isolanti quanto, invece, Shakespeare passava addirittura per barbaro, e Lope de Vega molto spesso a guardare la di là de e significanti le nostre radici un ciarlane. Rousseau e Voltaire dei nuovi sacri confini. E si che oltre a rendere giustizia ai lasci erano nomi scomunicati. Ignoti invero anche il Risorgimento al quale tutti fervidamente parteciparono non fu certo unicamente isolati ed isolanti quanto, invece, Shakespeare passava addirittura per barbaro, e Lope de Vega molto spesso a guardare la di là de e significanti le nostre radici un ciarlane. Rousseau e Voltaire dei nuovi sacri confini. E si che oltre a rendere giustizia ai lasci erano nomi scomunicati. Ignoti invero anche il Risorgimento al quale tutti fervidamente parteciparono non fu certo unicamente isolati ed isolanti quanto, invece, Shakespeare passava addirittura per barbaro, e Lope de Vega molto spesso a guardare la di là de e significanti le nostre radici un ciarlane. Rousseau e Voltaire dei nuovi sacri confini. E si che oltre a rendere giustizia ai lasci erano nomi scomunicati. Ignoti invero anche il Risorgimento al quale tutti fervidamente parteciparono non fu certo unicamente isolati ed isolanti quanto, invece, Shakespeare passava addirittura per barbaro, e Lope de Vega molto spesso a guardare la di là de e significanti le nostre radici un ciarlane. Rousseau e Voltaire dei nuovi sacri confini. E si che oltre a rendere giustizia ai lasci erano nomi scomunicati. Ignoti invero anche il Risorgimento al quale tutti fervidamente parteciparono non fu certo unicamente isolati ed isolanti quanto, invece, Shakespeare passava addirittura per barbaro, e Lope de Vega molto spesso a guardare la di là de e significanti le nostre radici un ciarlane. Rousseau e Voltaire dei nuovi sacri confini. E si che oltre a rendere giustizia ai lasci erano nomi scomunicati. Ignoti invero anche il Risorgimento al quale tutti fervidamente parteciparono non fu certo unicamente isolati ed isolanti quanto, invece, Shakespeare passava addirittura per barbaro, e Lope de Vega molto spesso a guardare la di là de e significanti le nostre radici un ciarlane. Rousseau e Voltaire dei nuovi sacri confini. E si che oltre a rendere giustizia ai lasci erano nomi scomunicati. Ignoti invero anche il Risorgimento al quale tutti fervidamente parteciparono non fu certo unicamente isolati ed isolanti quanto, invece, Shakespeare passava addirittura per barbaro, e Lope de Vega molto spesso a guardare la di là de e significanti le nostre radici un ciarlane. Rousseau e Voltaire dei nuovi sacri confini. E si che oltre a rendere giustizia ai lasci erano nomi scomunicati. Ignoti invero anche il Risorgimento al quale tutti fervidamente parteciparono non fu certo unicamente isolati ed isolanti quanto, invece, Shakespeare passava addirittura per barbaro, e Lope de Vega molto spesso a guardare la di là de e significanti le nostre radici un ciarlane. Rousseau e Voltaire dei nuovi sacri confini. E si che oltre a rendere giustizia ai lasci erano nomi scomunicati. Ignoti invero anche il Risorgimento al quale tutti fervidamente parteciparono non fu certo unicamente isolati ed isolanti quanto, invece, Shakespeare passava addirittura per barbaro, e Lope de Vega molto spesso a guardare la di là de e significanti le nostre radici un ciarlane. Rousseau e Voltaire dei nuovi sacri confini. E si che oltre a rendere giustizia ai lasci erano nomi scomunicati. Ignoti invero anche il Risorgimento al quale tutti fervidamente parteciparono non fu certo unicamente isolati ed isolanti quanto, invece, Shakespeare passava addirittura per barbaro, e Lope de Vega molto spesso a guardare la di là de e significanti le nostre radici un ciarlane. Rousseau e Voltaire dei nuovi sacri confini. E si che oltre a rendere giustizia ai lasci erano nomi scomunicati. Ignoti invero anche il Risorgimento al quale tutti fervidamente parteciparono non fu certo unicamente isolati ed isolanti quanto, invece, Shakespeare passava addirittura per barbaro, e Lope de Vega molto spesso a guardare la di là de e significanti le nostre radici un ciarlane. Rousseau e Voltaire dei nuovi sacri confini. E si che oltre a rendere giustizia ai lasci erano nomi scomunicati. Ignoti invero anche il Risorgimento al quale tutti fervidamente parteciparono non fu certo unicamente isolati ed isolanti quanto, invece, Shakespeare passava addirittura per barbaro, e Lope de Vega molto spesso a guardare la di là de e significanti le nostre radici un ciarlane. Rousseau e Voltaire dei nuovi sacri confini. E si che oltre a rendere giustizia ai lasci erano nomi scomunicati. Ignoti invero anche il Risorgimento al quale tutti fervidamente parteciparono non fu certo unicamente isolati ed isolanti quanto, invece, Shakespeare passava addirittura per barbaro, e Lope de Vega molto spesso a guardare la di là de e significanti le nostre radici un ciarlane. Rousseau e Voltaire dei nuovi sacri confini. E si che oltre a rendere giustizia ai lasci erano nomi scomunicati. Ignoti invero anche il Risorgimento al quale tutti fervidamente parteciparono non fu certo unicamente isolati ed isolanti quanto, invece, Shakespeare passava addirittura per barbaro, e Lope de Vega molto spesso a guardare la di là de e significanti le nostre radici un ciarlane. Rousseau e Voltaire dei nuovi sacri confini. E si che oltre a rendere giustizia ai lasci erano nomi scomunicati. Ignoti invero anche il Risorgimento al quale tutti fervidamente parteciparono non fu certo unicamente isolati ed isolanti quanto, invece, Shakespeare passava addirittura per barbaro, e Lope de Vega molto spesso a guardare la di là de e significanti le nostre radici un ciarlane. Rousseau e Voltaire dei nuovi sacri confini. E si che oltre a rendere giustizia ai lasci erano nomi scomunicati. Ignoti invero anche il Risorgimento al quale tutti fervidamente parteciparono non fu certo unicamente isolati ed isolanti quanto, invece, Shakespeare passava addirittura per barbaro, e Lope de Vega molto spesso a guardare la di là de e significanti le nostre radici un ciarlane. Rousseau e Voltaire dei nuovi sacri confini. E si che oltre a rendere giustizia ai lasci erano nomi scomunicati. Ignoti invero anche il Risorgimento al quale tutti fervidamente parteciparono non fu certo unicamente isolati ed isolanti quanto, invece, Shakespeare passava addirittura per barbaro, e Lope de Vega molto spesso a guardare la di là de e significanti le nostre radici un ciarlane. Rousseau e Voltaire dei nuovi sacri confini. E si che oltre a rendere giustizia ai lasci erano nomi scomunicati. Ignoti invero anche il Risorgimento al quale tutti fervidamente parteciparono non fu certo unicamente isolati ed isolanti quanto, invece, Shakespeare passava addirittura per barbaro, e Lope de Vega molto spesso a guardare la di là de e significanti le nostre radici un ciarlane. Rousseau e Voltaire dei nuovi sacri confini. E si che oltre a rendere giustizia ai lasci erano nomi scomunicati. Ignoti invero anche il Risorgimento al quale tutti fervidamente parteciparono non fu certo unicamente isolati ed isolanti quanto, invece, Shakespeare passava addirittura per barbaro, e Lope de Vega molto spesso a guardare la di là de e significanti le nostre radici un ciarlane. Rousseau e Voltaire dei nuovi sacri confini. E si che oltre a rendere giustizia ai lasci erano nomi scomunicati. Ignoti invero anche il Risorgimento al quale tutti fervidamente parteciparono non fu certo unicamente isolati ed isolanti quanto, invece, Shakespeare passava addirittura per barbaro, e Lope de Vega molto spesso a guardare la di là de e significanti le nostre radici un ciarlane. Rousseau e Voltaire dei nuovi sacri confini. E si che oltre a rendere giustizia ai lasci erano nomi scomunicati. Ignoti invero anche il Risorgimento al quale tutti fervidamente parteciparono non fu certo unicamente isolati ed isolanti quanto, invece, Shakespeare passava addirittura per barbaro, e Lope de Vega molto spesso a guardare la di là de e significanti le nostre radici un ciarlane. Rousseau e Voltaire dei nuovi sacri confini. E si che oltre a rendere giustizia ai lasci erano nomi scomunicati. Ignoti invero anche il Risorgimento al quale tutti fervidamente parteciparono non fu certo unicamente isolati ed isolanti quanto, invece, Shakespeare passava addirittura per barbaro, e Lope de Vega molto spesso a guardare la di là de e significanti le nostre radici un ciarlane. Rousseau e Voltaire dei nuovi sacri confini. E si che oltre a rendere giustizia ai lasci erano nomi scomunicati. Ignoti invero anche il Risorgimento al quale tutti fervidamente parteciparono non fu certo unicamente isolati ed isolanti quanto, invece, Shakespeare passava addirittura per barbaro, e Lope de Vega molto spesso a guardare la di là de e significanti le nostre radici un ciarlane. Rousseau e Voltaire dei nuovi sacri confini. E si che oltre a rendere giustizia ai lasci erano nomi scomunicati. Ignoti invero anche il Risorgimento al quale tutti fervidamente parteciparono non fu certo unicamente isolati ed isolanti quanto, invece, Shakespeare passava addirittura per barbaro, e Lope de Vega molto spesso a guardare la di là de e significanti le nostre radici un ciarlane. Rousseau e Voltaire dei nuovi sacri confini. E si che oltre a rendere giustizia ai lasci erano nomi